

A contrapporsi le etnie Ijaw e Itsekiri: la prima accusa il governo di favorire l'altra e rivendica più proventi derivanti dalle esportazioni

# Nigeria, strage per spartirsi un po' di petrolio

La Croce Rossa: almeno cento morti e mille feriti in una zona del Paese ricca di greggio

Andrea Borghesi

Quasi cento persone sono morte e più di mille sono rimaste ferite negli scontri fra i gruppi tribali Ijaw ed Itsekiri che questa settimana hanno sconvolto la città meridionale petrolifera nigeriana di Warri, sul delta del fiume Niger. A riferirlo la Croce Rossa locale.

Le agitazioni erano cominciate lo scorso 15 agosto e si erano attenuate mercoledì quando i leader dei due gruppi avevano dichiarato il cessate il fuoco. Il governo federale aveva inviato rinforzi per supportare l'azione della polizia locale incapace di gestire l'ordine pubblico. Segun Shedy Ozoeme, portavoce dello stato federale nigeriano del Delta, aveva annunciato l'arrivo di 900 poliziotti. Nonostante questo, le violenze sono andate aumentando fino ad arrivare al tragico bilancio di ieri.

Quelli di questi giorni sono gli scontri più sanguinosi verificatisi nella zona dallo scorso marzo, quando decine di persone morirono per una rivolta degli Ijaw. In quell'occasione, le compagnie petrolifere della regione avevano interrotto le estrazioni, riducendo del 40 per cento la produzione. Oggetto della contesa tra i gruppi etnici locali è il petrolio. O meglio le briciole del grande affare legato allo sfruttamento del ricchissimo sottosuolo. La Nigeria con due milioni di barili al giorno, è il sesto esportatore di greggio nel mondo; le entrate derivanti dalla sua vendita rappresentano l'80 per cento dell'intero bilancio del paese. Nonostante ciò, il paese è uno dei più poveri del mondo. Ad avere, infatti, la concessione per lo sfruttamento delle risorse della ricchissima regione del delta del Niger, sono tre grandi società petrolifere internazionali, la Royal Dutch Shell, la Chevron Texaco, la TotalFinElf. Quello che rimane della torta, assunzioni e appalti concessi dai

## Grozny

### Autobomba in Cecenia Uccisi nove militari russi

MOSCA Ennesima strage in Cecenia. Nelle ultime ore altri nove militari russi sono rimasti uccisi e quattro feriti nell'esplosione di un ordigno comandato a distanza. Autori del gesto con tutta probabilità i guerriglieri islamico-indipendentisti. Si tratta del più grave attacco subito dai russi dal 2 agosto scorso, l'ultimo episodio della nuova offensiva attraverso la quale i ribelli (esclusi da ogni negoziato) mirano a indebolire il processo politico promosso dal Cremlino con l'obiettivo dichiarato di pacificare la regione e destinato a sfociare il 5 ottobre nelle elezioni presidenziali locali. L'autobomba è esplosa non lontano dal villaggio di Petropavlovskij, a pochi chilometri da Grozny. La strage è avvenuta giovedì, ma la notizia è arrivata solo ieri. Secondo i comandi militari russi, due guerriglieri hanno collocato un ordigno radiocomandato all'interno di una vettura, per farla poi esplodere al passaggio di un convoglio delle forze federali. La deflagrazione ha centrato in pieno un camion, a bordo del quale c'era un gruppo di soldati e sottufficiali. Otto dei militari uccisi appartenevano alle unità di élite dei paracadutisti della 106/a divisione aviotrasportata. Per i parà, che dall'inizio del 2003 avevano perso in Cecenia «solo» quattro uomini, è un duro colpo. Ma soprattutto è il segnale che le speranze di normalizzazione di Mosca stentano a consolidarsi. Dall'8 agosto vi sono state altre tre imboscate analoghe a quest'ultima, con un bilancio complessivo di 16 militari uccisi. Le autorità federali ammettono che sul terreno restano attivi 2-3000 guerriglieri, comprese alcune decine di volontari, in gran parte donne, addestrate al terrorismo suicida (che dall'inizio dell'anno ha già fatto 165 morti nel Caucaso e nel resto della Russia) nelle fila del Battaglione dei martiri di Shamil Basaiev. Quest'ultimo è il principale comandante militare dei ribelli, e fin dalla primavera scorsa ha annunciato una nuova offensiva, militare e terroristica, contro il nemico.

colossi della benzina, se lo contendono appunto Itsekiri e Ijaw. Questi ultimi, gruppo etnico maggioritario nella regione, ritengono di essere discriminati nella spartizione rispetto al gruppo rivale. Oggetto delle accuse il governo, guidato dal presidente Olesegun Obasanjo, che favorirebbe, appunto, gli Itsekiri.

Anche chi ha governato il paese dal 1960, data dell'autonomia dalla Gran Bretagna, fino ad oggi ha con-

tribuito in maniera decisiva ad affamare la popolazione. In quarantatré anni di indipendenza, si sono registrati in quello che è il paese più popoloso dell'Africa con oltre 110 milioni di abitanti, sei colpi di stato riusciti e quattro falliti. Una serie infinita di dittatori, quindi. Quasi tutti corrotti. Nel 2000, infatti, la Nigeria risultava in testa alla speciale graduatoria dei paesi più corrotti del mondo stilata dalla organizza-



Due donne fuggono da un mercato nel villaggio di Warri nel sud della Nigeria

zione non governativa tedesca, Transparency International, secondo la quale si stima che il dittatore Seni Abacha, al governo per soli quattro anni tra il 1993 e il 1998, abbia sottratto alle casse dello Stato 3 miliardi di dollari.

Gli scontri tra etnie, trecento quelle presenti nel paese, diverse per costumi, tradizioni e fede religiosa, hanno provocato negli ultimi 5 anni circa diecimila vittime. Gli

attacchi consistono normalmente in raid condotti in modo fulmineo da squadre di giovani a piedi o a bordo di barche a motore che hanno come obiettivo gli abitanti, senza alcuna distinzione tra civili ed armati, della fazione rivale. Tanto è l'odio tra le formazioni in campo che, a detta del presidente della Croce Rossa nigeriana, Emmanuel Ijewere, contattato dall'agenzia Reuters, negli ospedali si starebbe ri-

schiano la paralisi in quanto «i feriti di un'etnia rifiutano di farsi curare da medici ed infermieri dell'altra».

L'attuale presidente Olesegun Obasanjo, un tempo capo militare e poi, fino al 1998, prigioniero politico, è stato eletto presidente nel 1999. Riconfermato alla guida del paese nelle presidenziali dello scorso aprile, nei suoi quattro anni di governo ha dovuto fronteggiare du-

### Arsenale scoperto dai soldati italiani in Afghanistan

Più di cento razzi, parecchie decine di granate e moltissime spolette tutte regolarmente incassate: è il nuovo arsenale scoperto dai paracadutisti italiani in Afghanistan, che solo cinque giorni fa avevano trovato e rimosso un altro deposito clandestino di materiale bellico. La task force Nibbio - ormai prossima al rientro in Italia, previsto tra circa tre settimane, a metà settembre - prosegue la sua attività operativa in una delle aree più calde del Paese, quella di Khost, teatro negli ultimi giorni di attacchi di vario genere. In uno di questi - un'imboscata con mine comandate a distanza - sono stati uccisi 8 militari afgani. Prosegue intanto l'aiuto umanitario nei confronti della parte più bisognosa della popolazione afgana. Sottraendole direttamente dalle loro ragioni viveri, i militari della task force Nibbio hanno consegnato all'ospedale di Khost centinaia di confezioni di latte condensato.

ri scontri religiosi, in particolare tra gli islamici del nord e i cattolici del sud-est, culminati nella carneficina avvenuta nel novembre del 2002 nello stato di Kaduna, dove si registrarono migliaia di morti.

Religione e conflitti etnici nascondono quelle che sembrano essere le vere ragioni dei disordini: la povertà e la frustrazione per una ricchezza, quella del petrolio, strappata al possesso pieno dei nigeriani.

### Ruanda alle elezioni Prove di dialogo tra Hutu e Tutsi

ROMA A nove anni dal genocidio del 1994, lunedì il Ruanda va alle urne. A contendersi la presidenza quattro candidati, due dei quali appaiono largamente favoriti: Paul Kagame, un tutsi, l'uomo che ha lentamente portato il paese fuori dal tunnel e un hutu moderato, Faustin Twagiramungu, ex primo ministro. La speranza della comunità internazionale è che il Ruanda si avvii su un percorso di pacificazione dopo un decennio di sanguinosissime lotte. Nella primavera del 1994, infatti, gli estremisti hutu (bantù) armati e addestrati dall'esercito governativo, dopo mesi di propaganda d'odio lanciata dalle frequenze della radio «Mille Colline», lanciarono un'operazione di sterminio contro i moderati della loro stessa etnia e contro tutti i tutsi, la minoranza del paese. Complice l'inerzia della comunità internazionale, in 100 giorni furono uccisi, prevalentemente a colpi di machete, tra 800.000 e un milione e 200.000 persone. Il numero certo non si saprà mai, perché al genocidio si intrecciò l'avanzata delle milizie del Fronte Patriottico Ruandese (Fpr), guidato proprio da Paul Kagame, che, nel luglio 1994, prese il controllo della capitale Kigali e mise in fuga gli hutu, che ripararono nel vicino Congo, allora Zaire. Kagame costituì un governo provvisorio che ha guidato il paese fino ad oggi, mentre nel 1995, l'Onu istituì un Tribunale Internazionale per i crimini in Ruanda. La campagna elettorale è stata aspra e, a detta di Amnesty International, condotta «tra paura e intimidazioni». I quattro candidati, comunque, sostengono di voler governare per tutti i ruandesi, lasciandosi quindi alle spalle le divisioni etniche; ma i tutsi, che rappresentano solo il 14% della popolazione, temono l'avvento di un hutu, memori dei tragici eventi storici ancora troppo vicini.

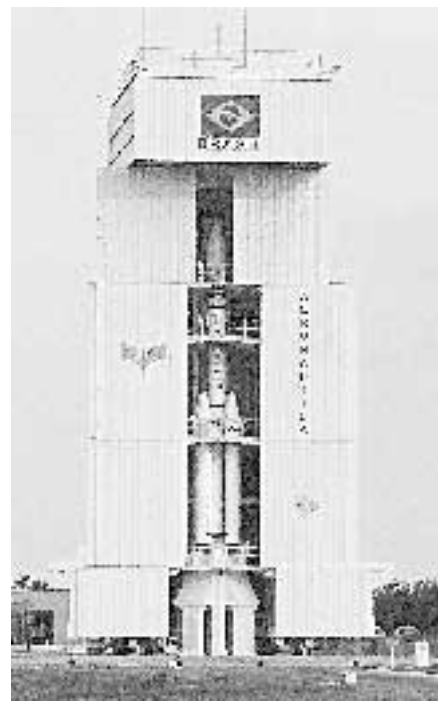
# Sciagura in Brasile, esplose razzo spaziale

Doveva decollare tra due giorni. Almeno 16 vittime tra i tecnici. Non escluso il sabotaggio

BRASILIA Un boato devastante, il razzo vettore VLS-1 e i suoi due satelliti disintegrati, l'onda d'urto che investe in pieno i tecnici aerospaziali, uccidono almeno 16, mentre una ventina lottano tra la vita e la morte. È questo il primissimo bilancio dell'esplosione che ieri sera ha investito la rampa di lancio della base militare di Alcantara, un'isola nel nord del Brasile, nello stato del Maranhao. In un primo momento le autorità avevano assicurato che il disastro non aveva provocato vittime. Oltre ai corpi senza vita - ed irriconoscibili secondo le prime testimonianze - già raccolti, negli ospedali di S. Luis altre persone continuano ad arrivare per essere soccorse, grazie al ponte di aerei ed elicotteri predisposto dalle autorità tra l'isola e la città per evacuare i feriti e gli altri tecnici presenti nella base. Al momento della tragedia, avvenuta circa alle 13.30 locali, nella base spaziale equatoriale erano al lavoro circa 220 addetti.

Le cause dell'incidente, sostengono le fonti dell'ente spaziale di S. Luis do Maranhao, rimangono ancora incerte. Manca-

vano infatti ancora due giorni all'ora zero per il lancio nello spazio, e il VLS-1, razzo vettore a quattro stadi, 50 tonnellate e 19 metri d'altezza per un costo di 6,5 milioni di dollari, era ancora in fase di "calma". Ma, precisa il responsabile del programma spaziale brasiliano Luiz Bevilacqua, già pieno però di carburante solido. E i responsabili del poligono non escludono al momento che si possa essere trattato di un sabotaggio. La base spaziale brasiliana di Alcantara ha compiuto 20 anni di attività nel marzo scorso ed è considerata la più avvantaggiata del mondo in quanto a posizione, meteorologia e basso costo di messa in orbita. Il progetto spaziale brasiliano, risalente agli anni Sessanta, aveva imboccato con la sua creazione la strada ambiziosa di trasformare il poligono sulle coste nord del Brasile in base di lancio per satelliti europei, russi e del terzo mondo in concorrenza con gli Stati Uniti e con la vicina base di Kourou (Guyana francese) dei missili Ariane. Grazie alla sua vicinanza alla linea dell'equatore si calcola che il suo vantaggio economico rispetto ad altre basi spaziali quali Cape



Canaveral (Usa) e Baikonur (Kazakistan) oscilli fra il 13 e il 31 per cento. Un primo lancio di vettori intercontinentali costruiti in Brasile è avvenuto nel 1989 ma è dal '97 che la base di 620 chilometri quadrati, creata su un'isoletta un tempo ghetto di schiavi negri di fronte a S.Luis do Maranhao ha iniziato a lavorare con continuità. Due prototipi del razzo esplosivo oggi, il VLS-1, erano stati già lanciati nel '97 e nel '99 ma erano stati distrutti subito dopo la partenza per evitare che precipitassero sulla stessa base. Attualmente il governo brasiliano sta trattando con quello dell'Ucraina per il lancio a breve di satelliti dell'Europa dell'est.

Il ministro della difesa José Viegas Filho ha annunciato di aver già ordinato un'inchiesta che stabilisca con efficacia e rapidità cosa sia avvenuto. «Il presidente Lula - ha dichiarato Filho - è stato informato con tutti i dettagli di cui disponiamo al momento». E ha concluso esprimendo a nome del governo brasiliano il più vivo rincoramento per la morte di questi lavoratori che si stavano prodigando per «una causa così nobile».

### Iran, Zahra Kazemi fu violentata prima di essere uccisa

TEHERAN Zahra Kazemi, la fotografa canadese di origine iraniana, morta 40 giorni fa in seguito alle aggressioni subite nel carcere di Evin a Teheran, sarebbe stata violentata da uno dei suoi aguzzini. Questa la conclusione dell'inchiesta condotta da una commissione inviata nella capitale iraniana dalla sezione canadese dell'associazione Avvocati senza Frontiere. Raggiunto al telefono a Teheran, dove si trova attualmente come membro della commissione d'inchiesta degli Avvocati senza Frontiere, il giurista canadese di origine iraniana Hamid Mojtahedi conferma le voci circolate sullo stupro subito da Zahra Kazemi, 54 anni, prima di essere stata trasferita in coma all'ospedale militare di Teheran. «Nella nostra inchiesta abbiamo stabilito senza ombra di dubbio, che la fotoreporter Zahra Kazemi è stata violentata alla presenza degli agenti che l'avevano in custodia nel carcere di Evin», ha detto Mojtahedi.

### Ai lettori

Come i lettori sanno, il prezzo de *l'Unità* è passato da 0,90 centesimi a 1 euro. I nostri abbonati, sia con il mezzo postale sia con il coupon manterranno inalterato il prezzo precedente all'aumento, fino all'esaurimento dell'abbonamento. In particolare, per quanto riguarda gli abbonati a coupon, essi potranno continuare a ritirare la copia de *l'Unità*, in qualsiasi edicola, con lo stesso coupon usato finora.

**l'Unità** **Abbonamenti** Tariffe 2003

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:  
 ● postale consegna giornaliera a domicilio  
 ● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento  
 ● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma  
 ● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRRBB)

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** **pubblichimpasse**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
 REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511  
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311  
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.72490-725129  
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
 SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131  
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il Presidente Luciano Violante e il Gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo della Camera dei deputati esprimono il loro cordoglio per la morte di

RENATO GRILLI ricordandone il ruolo di deputato nella X e nella XI legislatura e di tesoriere del Gruppo.

Lina e Giuseppe Crippa piangono l'amico e il compagno

On. RENATO GRILLI e abbracciano Antonia, la mamma e tutti i suoi cari.

Dalmine, 22-8-2003

A 69 anni ci ha lasciato il compagno

GOFFREDO CHISCI (Dedo)

Il suo impegno, la sua vivacità intellettuale, il suo profondo senso di libertà e di giustizia resteranno per sempre con noi.

Chitignano, 23 agosto 2003